



PASQUA È LA VITTORIA DELL'AMORE SUL PECCATO

di fr. Francesco D. Colacelli

«Sappiamo che l'essere umano è ferito e la questione di "che cosa sia l'uomo" è oscurata dal fatto del peccato, che ha lesa la natura umana fino nelle sue profondità. Così si dice: "ha mentito", "è umano"; "ha rubato", "è umano"; ma questo non è il vero essere umano. Umano è essere generoso, è essere buono, è essere uomo della giustizia, della prudenza vera, della saggezza». Questa la visione antropologica, espressa da Papa Benedetto XVI, che scaturisce dalla Parola di Dio, che definisce il «vero essere umano», che è quello che si sforza di continuare ad essere «immagine di Dio». Le parole del Santo Padre, pronunciate il 18 febbraio scorso nell'Aula della Benedizione del Palazzo Apostolico Vaticano durante un incontro con i Parroci e i Sacerdoti della diocesi di Roma per il tradizionale appuntamento di inizio Quaresima, hanno catturato l'attenzione dei mass-media. Ciò che qualunque coscienza illuminata dalla fede definirebbe ovvio, scontato è finito in prima pagina. È la prova evidente che il richiamo del Pontefice fa notizia. E, se fa notizia, significa che non è diretto a pochi, ma va in controtendenza rispetto a un atteggiamento ormai dilagante.

La questione non è relativa al mentire o al rubare. Il nodo della questione è il tramonto del concetto di peccato, l'incapacità di distinguere fra bene e male. Un problema che non riguarda solo chi non ha fede, ma anche molti credenti che, più o meno inconsciamente, addomesticano la Rivelazione sottomettendola al proprio tornaconto e alla egoistica ricerca di una mal concepita felicità terrena. Questo spiega tante confessioni insignificanti e, dinanzi alle domande catechetiche dei ministri della Riconciliazione, delle sempre più frequenti risposte con la frase di circostanza: «Ma che c'è di male...?».

Per questo, quasi in continuità con questo discorso, tre giorni dopo, nel discorso dell'Angelus, Benedetto XVI ha messo in guardia dal peccato più insidioso, ma probabilmente il più diffuso: l'«adorazione del potere», che non risparmia neppure i più fervidi credenti. «La tentazione del potere è la più diabolica che possa essere tesa all'uomo, se Satana osò proporla perfino a Cristo», scriveva Ignazio Silone. Gesù rispose a questa e alle altre due tentazioni con «l'obbedienza, la con-

formità con la volontà di Dio, che è il fondamento del nostro essere», ha spiegato il Santo Padre, aggiungendo che «questo è un insegnamento fondamentale per noi: se portiamo nella mente e nel cuore la Parola di Dio, se questa entra nella nostra vita, se abbiamo fiducia in Dio, possiamo respingere ogni genere di inganno del Tentatore». Non è solo una prerogativa del Figlio di Dio. Ognuno di noi può lottare e vincere contro le seduzioni del peccato e contro il Seduttore. Lo attesta l'intera esistenza di Padre Pio, che subì persino lo scontro fisico con il Maligno.

Non si può festeggiare la Pasqua dimenticando che il suo significato autentico è la vittoria dell'amore sul peccato. E non vi può essere vittoria sul peccato se non se ne ha consapevolezza. Per questo, il mio augurio è che la prossima sia una Pasqua di riflessione. Che, a partire dalle parole del Vicario di Cristo e dall'esempio di san Pio da Pietrelcina, possano risorgere tante coscienze addormentate, abbagliate da tanti bei sogni, che in realtà sono solo illusioni. Che ogni uomo possa scoprire che c'è una sola cosa in grado di far scaturire la vera felicità: l'amore. ▀